

Omellie Arcivescovo mons. Alfred Battisti: A.D. 1995

Chiusura del processo diocesano del servo di Dio P. Gregorio Fioravanti

Gemona: 01/07/1995



Mentre nel paese si susseguono inchieste, avvisi di garanzia, processi penali per perseguire crimini, violenza di mafia e camorra, tangenti, noi oggi concludiamo l'inchiesta a livello diocesano sulle virtù eroiche di un Servo di Dio, morto in questa casa cento anni fa. Questo fatto ci mette in cuore la gioia e la responsabilità di appartenere alla Chiesa "Madre dei Santi immagine della città superna" (A. Manzoni).

Affascinato fin da ragazzo dalla figura di S. Francesco d'Assisi, Ludovico Fioravanti a 16 anni bussava alla porta del convento dei frati minori osservanti di Orvieto. Nel 1845

diventa sacerdote e nel 1849 riceve l'obbedienza di insegnare Teologia nel convento della Vigna di Venezia. Nel 1856, a 34 anni, viene eletto provinciale.

Forse non sarebbe stato provocato all'esercizio delle virtù in grado eroico se Dio, Signore della storia, non avesse messo sulla sua strada la duchessa Laura Leroux de Baufremont giovane, ricca, avvenente dama parigina, separata dal marito, affascinata dall'ideale evangelico della sequela di Cristo, ma spirito inquieto, originale, instabile nei suoi propositi. Cristo ha misteriosamente coinvolto, direi quasi travolto, P. Gregorio in una strana avventura dalla quale dovevano sorgere "due segni del tempo" accesi nel secolo scorso: la Congregazione delle Suore Francescane Missionarie di Gemona e la vita tribolata e santa di un frate francescano rimasto per quasi un secolo nell'ombra e che Dio vuole oggi far risplendere aggiungendolo al numeroso elenco dei Santi canonizzati al seguito del Poverello di Assisi.

Le virtù eroiche del Servo di Dio sono state confermate dalla inchiesta condotta con seria e severa ricerca storica nella fase diocesana. Mi limito a sottolinearne alcune che risplendono in maniera fulgida nella sua vita:

La sua fede salda, che cammina nell' oscurità, ma si muove tra due sicure traiettorie: la prudenza e l'obbedienza. Appare da questa sua dichiarazione stesa dopo l'approvazione dell'Istituto fondato dalla duchessa: "Io rimasi realmente preso nel laccio; non potei più rifiutarmi dal dare il mio consenso. D'altronde nel darlo mi sembrava di essere più tranquillo perché, avendo esposto l'affare in modo che nessuna cosa umana vi avesse influenza, come chiaro apparisce... mi sembrava d'aver fondamento a ritenere che ciò fosse realmente di volontà di Dio, positiva o permissiva, non voglio deciderlo; ma sempre disposizione divina e tale da non rendermi tranquillo e sicuro nel fare il contrario" (M. Antonietta Pozzebon, *Come piace a Dio*, Suore Francescane missionarie del S. Cuore, Assisi 1994, p. 141). Aveva alle sue spalle, infatti, l'incoraggiamento del ministro generale che aveva risposto: "Non solo approverò il progetto... ma mi impegnerò che si ottengano quegli effetti che la Pia Persona Fondatrice si è prefissa" (ibid. p.140). E anche l'Arcivescovo di Udine mons. Trevisanato aveva risposto alla progettata fondazione in Gemona delle suore terziarie francescane per le missioni: "Non solo do il mio pieno assenso, ma ne attendo con impazienza l'esecuzione... perché... la Provvidenza è accorsa ad un tanto bisogno... ed una nuova sorgente di benedizioni si è dischiusa" (ibid.144).

La sua fortezza indomita si rivela nel momento drammatico in cui la duchessa abbandonò il convento e alla famiglia religiosa vennero a mancare i mezzi di sussistenza. P. Gregorio allora conobbe la vita dura, lo scarso riposo per salvare la fondazione. Vicende burrascose segnarono da quel momento i giorni della sua vita, una selva di croci a non finire; per provvedere il necessario alla vita delle suore si fece mendicante. Egli soffrì terribilmente per le tante malattie scoppiate, per la morte di molte suore giovani e, nelle notti insonni, cercò conforto nella preghiera. Giunse

perfino a prospettare alle religiose la possibilità di tornare alle proprie famiglie. Esse però risposero decisamente: "Morire ma perseverare. Non abbandoneremo mai il piccolo paradiso di S. Maria degli Angeli".

La sua profonda umiltà rifulse soprattutto verso la fine della sua esistenza. Nel 1887, infatti, conobbe l'agonia di una ingiustificata sospensione dal suo ufficio. Sia pure per breve tempo, con eroica umiltà, accettò l'allontanamento da Gemona per recarsi al convento francescano di Motta di Livenza. Richiamato fece rare comparse, ma non più come superiore nè fu più la guida del monastero. Nel piccolo ospizio del convento visse i suoi ultimi giorni lavorando nella pace a scrivere le memorie dell'istituto. Si spense il 23 gennaio 1894 all'età di 71 anni.

Care Sorelle siete state con la vostra fondazione una provocazione alla santità per lui. Egli vuole esserlo oggi per voi. La proclamazione della santità di Lui divenga stimolo perché vi facciate sante anche voi. E' questo il voto e la preghiera che eleviamo al Signore.